

Cultura

Tempo libero

Fotografia
«Tess» di De Cunzo
Una personale
al Museo Nitsch

Si intitola «Tess» la personale di Libero De Cunzo, a cura di Raffaella Morra e Loredana Troise, che si inaugura domani dalle 11.30 alle 15 al Museo Nitsch a Napoli. «Tess» parte da una fotografia di colore azzurro dove in due occhi tonde pare che si ritrovi già tutto, attraverso l'immaginazione, l'emozione. Cose che vede solo l'artista? Evidentemente le vede perché gli saltano agli occhi,



richiamano il proprio sguardo. Un muretto di pietre sconnesse, una Venere scolpita, un'impalcatura, un picchetto piantato fra i sanpietrini, facciate coperte da veli pubblicitari, spigoli e tagli di luce e colore, chiedono un'attenzione minuziosa e prolungata. Nel vasto corpus di opere, centrale è la sequenza fotografica di 40 tessere 20x20 realizzate da mille punti diversi e installate a occhio dall'artista.

Un Sacco di storie



di Antonio Sacco

«B

onjour Marie». È il 3 febbraio 1859 e Francesco, 23 anni, erede al trono delle Due Sicilie, incontra per la prima volta a Bari, dove è sbarcata proveniente da Trieste, la 17enne Maria Sofia Amalia von Wittelsbach, quinta degli otto figli del duca Massimiliano Giuseppe e della principessa Ludovica di Baden, che diventerà l'ultima regina di Napoli e di cui il 19 gennaio ricorrono i cento anni dalla morte.

I due si conoscevano solo attraverso i ritratti che si erano inviati prima del fidanzamento ufficiale e del matrimonio celebrato per procura a Vienna pochi giorni prima della partenza per Trieste. «Alta, slanciata, dotata di bellissimi occhi di color azzurro-cupo e di una magnifica capigliatura castana: Maria Sofia aveva un portamento nobile ed insieme maniere molto graziose», descrive così la giovinetta bavarese Amedeo Tosti nel volume «Maria Sofia l'ultima regina di Napoli». Re Ferdinando II, pur gravemente ammalato, non aveva voluto rinunciare a dare il benvenuto alla nuora, affrontando un difficile viaggio tra la neve irpina di un gelido inverno del 1859. Francesco non era proprio l'uomo che Maria Sofia si aspettava di incontrare e che nel ritratto ufficiale aveva ammirato fiero e altero nella sua divisa di colonnello degli ussari: lo trovò timido e un po' dimesso. Completamente diversi tra di loro i due coniugi. Maria Sofia, nata il 4 ottobre 1841, era esuberante, indipendente: andava a cavallo, cacciava nei boschi, praticava scherma, nuoto, ginnastica, adorava la musica, fumava piccoli sigari. Francesco, che soffriva di fimosi, il che gli impedì per molti anni di consumare il matrimonio, era stato educato secondo rigidi precetti morali e religiosi nel nome di sua madre Maria Cristina di Savoia, morta per i postumi del parto a soli 24 anni, chiamata la Regina Santa, e beatificata dalla Chiesa nel 2014.

Il 22 maggio morì Ferdinando e Francesco divenne re delle Due Sicilie: in pochi mesi, Maria Sofia, non ancora diciottenne, era diventata regina consorte in una corte dominata dalla regina madre Maria Teresa, che avrebbe

Maria Sofia

L'ultima «Riggina»



A 100 anni dalla morte, il ricordo della sovrana che si fece «soldato»

be voluto come erede al trono Luigi, il primo dei 12 figli avuti da Ferdinando. Una situazione non facile per Maria Sofia che entrò presto in aperto contrasto con la matrigna del re. Divenne punto di riferimento del «partito costituzionale» e caldeggiò la nomina a capo del governo di Carlo Filangieri. Le fibrillazioni interne del Regno, però, vennero ben poca cosa rispetto all'invasione che in pochi mesi portò l'esercito garibaldino fino alla vittoria sul Volturno del 2 ottobre 1860 e il conseguente ritiro delle truppe borboniche a Gaeta, per l'ultima resistenza. E proprio durante l'assedio di Gaeta Maria Sofia costruì l'immagine di giovane e coraggiosa sovrana che l'avrebbe consegnata non solo alla storia ma anche alla leggenda, alle tante biografie (l'ultima nel 2022 l'ha scritta Aurelio Musi per Neri Pozza, ma c'è un ampio e dettagliato capitolo dedicato alla regina scritto da Gigi Di Fiore nel suo «Le Borboniche» edito da Utet nel 2024), e all'ammirazione di scrittori co-

me D'Annunzio (che la definì Aquileta bavara) e Marcel Proust, che nella «Recherche» parlò di lei come la regina soldato tra i soldati sui bastioni di Gaeta. Perché Maria Sofia divenne davvero un soldato, incoraggiando la resistenza e recandosi in visita negli ospedali per assistere i feriti.

Il 13 febbraio 1861 Gaeta fu costretta a capitolare: Maria Sofia era stata regina delle Due Sicilie per poco meno di due anni. I reali si rifugiarono a Roma, a Palazzo Farnese, dove Francesco istituì un governo in esilio e Maria Sofia cominciò ad appoggiare tutti i tentativi di liberazione del Sud, comprese le azioni di brigantaggio. Nei suoi confronti venne messa in atto una feroce campagna diffamatoria, culminata nel febbraio 1862 con la comparsa di foto, inviate a tutte le corti d'Europa, in cui la regina appariva nuda, in pose lascive. Maria Sofia, che tra l'altro amava la nuova arte visiva, si ritrovò a essere vittima di un fotomontaggio orchestrato da Antonio

Diotallevi e dalla moglie Costanza Vaccari, che avevano posto il viso della regina sul corpo nudo di una prostituta. La polizia pontificia arrestò i due, che indicarono come mandanti presunti agenti liberali filopiemontesi.

In campo affettivo il difficile rapporto con Francesco portò Maria Sofia tra le braccia di un tenente della guardia pontificia, il conte belga Armand de Lavayse, con il quale ebbe una relazione e rimase incinta. Per nascondere la gravidanza Maria Sofia si trasferì a Possenhofen, dove, su consiglio della famiglia, decise di partorire in segreto per evitare lo scandalo. Il 24 novembre 1862 diede alla luce due gemelle, Daisy e Viola: Daisy venne affidata alla famiglia di Lavayse (ma morì qualche anno dopo) e Viola agli zii materni. Anche se permangono un velo di mistero intorno al parto, perché secondo alcune fonti sarebbe nata una bambina, Daisy, affidata alla famiglia del padre, che sarebbe morta nel 1886. Un anno dopo il parto, se-

Manifesto

Un maxi manifesto apparso in viale Umberto Maddalena a Napoli, nei pressi dell'aeroporto militare di Capodichino, ricorda i 100 anni dalla morte dell'ultima Regina delle Due Sicilie, Maria Sofia Amalia von Wittelsbach, consorte di Francesco II di Borbone, che ricorrono il 19 gennaio 1925. L'iniziativa è del professor Erminio De Biase, studioso di Storia delle Due Sicilie, e autore di diversi saggi. Il maxi manifesto, in bianco e nero, accanto ad un ritratto di Maria Sofia riporta i versi che le dedicò Ferdinando Russo, nel poema «O surdato 'e Gaeta»: «E 'a Riggina, Signo'... quant era bella...». La realizzazione grafica del progetto è del pittore Umberto Cesino di Castellammare di Stabia

guendo il suggerimento della sorella Sissi, Maria Sofia confessò la relazione a suo marito, che le chiese di tornare a Roma. Il rapporto tra i coniugi migliorò, Francesco si sottopose a un'operazione per ridurre la fimosi e Maria Sofia nel 1869 rimase incinta e diede alla luce una bambina, chiamata Maria Cristina Pia, che venne tenuta a battesimo dalla zia, l'imperatrice Sissi. La piccola visse solo tre mesi, morì il 28 marzo 1870 e la coppia non ebbe altri figli. Quando il 20 settembre 1870 le truppe italiane entrarono in Roma e lo Stato Pontificio si dissolse, Maria Sofia e Francesco si trasferirono a Parigi, senza grandi mezzi economici. «I Savoia non sono stati chic con noi Borbone», confessò Maria Sofia nel 1923 in un'intervista a Giovanni Ansaldo, inviato della Stampa. «La repubblica francese fu molto più signora con gli Orleans di quanto sia stato il regno d'Italia con noi».

Francesco morì a 58 anni, nel 1894, ad Arco, in Trentino, dove si stava sottoponendo a cure termali. E vale la pena ricordare le parole di Maria Sofia mentre mostra ad Ansaldo due acquarelli che raffiguravano il Vesuvio: «Li dipinse il mio re. No, il mio re non fu imbecille... come dicono». A Parigi, Maria Sofia continuò a tenere viva una piccola corte borbonica in esilio, con servitori delle province meridionali, tra i quali casertano Luigi Tagliaferri, e il fedele segretario catanese Luigi Barcellona, ricevendo giornalisti e scrittori come Giovanni Papini o il futuro Papa Pacelli Pio XII, sperando sempre di riottenere il regno perduto. Venne accusata di appoggiare i nemici dei Savoia, soprattutto gli anarchici come Enrico Malatesta e Gaetano Bresci. Durante la prima guerra mondiale simpatizzò per gli imperi centrali, che combattevano contro l'Italia, ma non mancò di visitare in Germania i prigionieri italiani, intrattenendosi soprattutto con i meridionali. E si tenne informata fino alla fine sulle vicende italiane, seguendo anche l'ascesa di Mussolini. Maria Sofia morì a causa di una forte polmonite il 19 gennaio 1925 a Monaco di Baviera, dove negli ultimi anni era vissuta in casa di un nipote. Della sua vita avrebbe voluto farne un film Luchino Visconti, che aveva pensato a Greta Garbo come protagonista. E la Divina, che da anni si era ritirata, avrebbe dato il suo consenso perché affascinata anche lei dalla figura dell'ultima regina di Napoli. Le cui spoglie, insieme con quelle di Francesco e della figlia Maria Cristina, riposano, dal maggio 1984, nella cripta della Basilica di Santa Chiara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celebrazioni

Nel Centenario della scomparsa di Maria Sofia von Wittelsbach, ultima Regina consorte del Regno delle Due Sicilie (a Monaco di Baviera il 19 gennaio 1925) a Napoli c'è una serie di eventi per commemorarla. Si parte domani alle 10.30 all'Archivio di Stato. Ricordare la figura Erminio De Biase, Francesco Maurizio Di Maurino e Claudio Saltarelli. Sempre domani, alle 19, alla Basilica di Santa Chiara Messa di suffragio solennizzata dallo stesso Requiem di Kock che cento anni fa accompagnò i funerali della Regina a Monaco di Baviera. Maria Sofia è anche fra le protagoniste del libro «Le Borboniche - Le grandi regine di Napoli» di Gigi Di Fiore che si presenta sempre domani alle 19 al Circolo dell'Unione con Beatrice di Borbone, Alessandro Barbano, Titti Marrone e Francesco De Core. Lunedì 20 infine la Delegazione di Napoli e Campania del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio di concerto con la Fondazione Real Monte ed Arciconfraternita di San Giuseppe dell'Opera del Vestire i Nudi organizzano alla Capella Magistrale di San Giuseppe dei Nudi una messa solenne presieduta alle ore 18 dal Cappellano Capo della Delegazione, Fra' Sergio Galdi d'Aragona

Int'orione

di Fortunato Cerlino

Da «parenti» a cittadini

SEGUE DALLA PRIMA

«Certo che li ho letti». «E te pare normale che 'nu creaturo, comme dici tu, si esprima in quel modo? Ingiurie, minacce, offese di genere, auguri di morte...».

«Furtunà, ogni tanto me pare che vivi 'ncoppa 'a luna o che vieni da Marte. Pure tu sei cresciuto a Napoli, 'o saje che nuje simme sempre tragici, nel bene e nel male. Basta fare un giro mieze 'e vicoli per sentire parole del genere o anche peggio, ma chesto non significa che chi

le dice le pensa overamente o che è nu criminale. Bisogna contestualizzare». «E contestualizziamo».

«Devo dire come la penso?».

«Certamente».

«Tu si 'na persona perbene, è giusto? Hai studiato, parli bene e ti sai comportare con la gente. Ma pure tu, te siente quanno stai 'ncazzato? Le senti le cose che ti escono dalla bocca? Sei i dovessi giudicare solo per quei momenti in cui perdi il controllo, che dovrei pensare di te?».

«Che c'azzeco io quanno sto altera-

to?».

«C'azzeca eccome, peché è 'a stessa cosa. Quando stai 'ncazzato o alterato, comme dici tu, io mi faccio 'a croce con la mano smerza. Mi dico: Vabbuò, mo sfoga e poi ritorna in sé. Certo, non ti vado a denunciare per le cose che dici. Sei sanguigno, come il nostro popolo. Ogni tanto pure tu sei vittima del nostro spirito 'e drammatizzazione. A uno svizzero, se gli scippano 'o specchietto della macchina mezo 'o traffico, quello scende dal veicolo, stringe la mano a chi gli ha fatto il danno, compilano 'o cid e se ne tornano a casa. 'Nu napulitano no. Accummencia a jastemmà prima ancora di scendere dalla macchina, po' scende sbattendo 'o sportello e apostrofando chillo che ha fatto il danno, santificando tutto il suo albero genealogico compresi i trapassati. Po' si scippa 'e capelli, si pi-

glia a schiaffi e descrive lo scippitiello 'ncoppa 'o specchietto comme fosse 'na catastrofe naturale senza rimedio. Po', se sicalma e se nisciuno s'è fatto male, vanto pure a pigliarsi 'nu caffè».

«Ma tu sei consapevole che stai paragonando un fatto privato a un fatto pubblico?».

«Furtunà, a Napoli non esiste il privato, tutto è pubblico. Non siamo cittadini, ma 'na famiglia allargata. Io so' frate a te, tu si' sore a me, e 'o frate do frate tuojo è un poco pure frate a me. Abitiamo in un condominio, non in una città. Attenzione, non sto dicendo che sia giusto, ma è un dato di fatto. Tornando al sindaco, io penso che avesse tutte le ragioni do munno. 'E guagliune andavano resi consapevoli 'e chello che hanno fatto. Se a uno gli escono 'e peggio schiffezze dalla bocca, pure in un momento di frustra-

zione, non si deve chiudere un occhio. Vanno pretese 'e scuse».

«Io penso invece che tu stia pericolosamente semplificando l'accaduto. Non si è trattato solo di dare fiato a uno sfogo. Se fosse così, sti guagliune si sarebbero limitati a esprimere le loro emozioni mezo a via, no su un social. Nel momento stesso che hanno pubblicato quelle parole hanno fatto un passo in più. Hanno legittimato quel loro comportamento, lo hanno reso normale, possibile. Secondo me fa bene Zinno a denunciarli alle autorità competenti. Napoli è un condominio, sì, ma non è forse arrivato 'o momento di diventare una città? Non è arrivato 'o momento che da parenti diventiamo cittadini pure nuje?».

«E comme no! So' d'accordo... buona fortuna!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA